

TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1867.

PRESIDENZA CASATI

**Sommario.** — *Congedi* — Risultato degli squittinii di ieri — Seguito della discussione del progetto di legge per l'insegnamento secondario — Considerazioni del Senatore Vannucci in favore della Tabella — Obbiezioni e proposte del Senatore Capponi sul metodo d'insegnamento — Osservazioni del Senatore Miniscalchi intorno allo studio della lingua greca — Proposta d'aggiunta alla Tabella del Senatore Arrivabene — Nuove osservazioni del Senatore Bellavitis sull'insegnamento della lingua greca, del Senatore Amari prof. in favore — Considerazioni del Senatore Lambruschini — Dichiarazioni del Ministro dell'Istruzione Pubblica — Avvertenza del Senatore Leopardi — Riassunto del Relatore — Chiusura della discussione generale sulla Tabella — Presentazione di un progetto di legge.

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane.

Non è presente alcun Ministro; più tardi interviene il Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore *Segretario Ginori-Lisci* legge il processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

Legge poscia le domande di congedo dei signori Senatori Galvagno — Ceppi — Gozzadini — Cotta — Paleocapa — Pizzardi — Quarelli — Dabormida — Di Revel — Moris — Ambrosetti — ch'è loro dal Senato accordato.

Fa omaggio al Senato il cav. avv. Giovanni Vitelli-Spano del suo discorso pronunziato all'inaugurazione del Comizio Agrario di Bergamo.

**Presidente.** Comunico al Senato il risultato dello squittinio per la nomina dei Commissari mancanti alle varie Commissioni permanenti:

Per quella delle Finanze vennero eletti i signori Senatori Durando Giovanni e Sappa.

Per quella della Biblioteca, i signori Senatori Leopardi e Pallieri.

Per la Contabilità Interna, il signor Senatore Poggi.

Per la Cassa dei Depositi e Prestiti, il signor Senatore Leopardi.

(La seduta è sospesa per alcuni momenti).

(Entra il Ministro della Pubblica Istruzione).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'INSEGNAMENTO SECONDARIO.

**Presidente.** L'onorevole Senatore Vannucci ha la parola.

Senatore **Vannucci.** Ieri fra le altre cose fu assai e variamente parlato di greco. Io aggiungerò alcune parole. Sarò breve, perchè la causa di cui si tratta non ha bisogno di essere diffusa. E perchè, come sarebbe assurdo che un invalido si offrisse di andare in aiuto ad Ercole, così a me parrebbe tempo perduto lo spendere molte parole a sostenere le ragioni delle lettere greche, difese splendidamente e virilmente ogni giorno dalle scuole dei sapienti, e dal culto costante di tutti i popoli più civili d'Europa.

Alcuni degli onorevoli preopinanti, ieri proposero di abolire addirittura l'insegnamento del greco in tutti i Licei del Regno d'Italia, altri di sospenderlo, altri di ridurlo a piccolissimi termini. Per quanto a me sembra, gli argomenti addotti si riducono a due. La lingua greca, fu detto dapprima, deve bandirsi dalle scuole, perchè oggi si insegna male, e fa perdere molto tempo senza alcun frutto.

L'onorevole Ricotti notò questo sconcio della nostra istruzione con belle parole significanti il gran dolore dell'animo suo; e propose la sospensione, come rimedio risoluto, radicale del male che ci travaglia.

Signori! Io ho ed ebbi sempre una grande stima ed un grande rispetto per l'ingegno e per le dotte opere storiche e letterarie dell'egregio professore Ricotti; e questa stima, e questo rispetto mi indussero a cercare accuratamente se le sue conclusioni fossero conseguenza necessaria, legittima, unica delle premesse, e debbo confessare con mio dispiacere che non potei capacitarli della necessità delle sue conclusioni. Egli in sostanza, per quanto mi sembra, diceva: le lettere greche sono cosa eccellente, sono fondamento primo a

tutti gli studi; ma oggi si insegnano male, dunque io propongo che la legge ne sospenda per qualche tempo l'insegnamento.

A me parve ieri, e pare anche oggi che si debba andare a conclusioni diverse: mi pare che si debba concludere così: dunque si muti sistema; si adoperino tutti i mezzi possibili da chi ne ha la cura, da chi sopravvegla alla pubblica istruzione perchè le lettere greche si insegnino bene e diano risultati migliori.

Il sospenderle, in questo caso, a me pare lo stesso che abbandonare un infermo di malattia gravissima in braccio alla morte, ringraziando il medico curante in cui non si ha più fiducia, e non pensando a chiamare altri che possano aiutarlo con nuovi e più efficaci rimedii.

L'onorevole Poggi, se ho bene compreso, chiedeva che del greco se ne insegnasse meno di quello che oggi si insegna, come cosa meno utile, meno necessaria, per la ragione che una massima parte della scienza greca passò nella letteratura latina.

Io non starò a disputare se tutte le opere romane, sotto il rispetto dell'arte, giungessero alla squisita, all'unica bellezza dei capolavori greci; dirò solo che l'argomento, da qualunque lato si guardi, non mi pare concludente e che solo potrebbe parer buono ad altri per rivolgerlo contro lo stesso latino, dicendo che anche questo debbe bandirsi dalle scuole, perchè molte reminiscenze di esso passarono nella letteratura italiana.

Cicerone chiamava ciò: *Rivulus consecrari, fontes rerum non videre.*

Fu anche accennato al triste effetto ottenuto recentemente nei concorsi ordinati dal Governo per gli studii classici. Io posso aggiungere che anche per ciò che riguarda gli scritti italiani venuti al concorso, la prova fu di una miseria incredibile.

Signori! Ora, chi vorrebbe concluderne che anche l'italiano perciò debba essere bandito o sospeso nelle scuole?

Io ne concludo, come ho già detto, che si deve porre ogni cura perchè l'italiano come il greco, come il latino sieno meglio insegnati; perchè si vigili affinchè si facciano nuovi e più energici sforzi per ottenerne risultati diversi. Sarebbe vano l'intrattenervi, o Signori, a parlare dell'importanza del greco come fondamento necessario, principalissimo a tutti gli studi del bello, quegli studi che gli antichi sapientemente chiamarono *umani*, perchè creano l'uomo civile e morale. È una verità di per se stessa evidente a tutti; ed io non venni oggi fra i Greci per fare quello che l'antico proverbio chiama un assurdo, cioè *portare nottòle ad Atene o vasi a Samo*; ma voglio dire che si farebbe grave ingiuria al senno Italiano collo smettere gli studi del greco in Italia, e datare la legge da questa città la quale, fin dai primi tempi del risorgimento, ebbe nel mondo la gloria di uomini valorosissimi, i quali risvegliarono il culto delle lettere classiche e le illustrarono con opere ricche di dottrina e d'ingegno; da una città dove i mercatanti spendevano una parte dei

quattrini guadagnati a bottega nel comprare codici greci, e che dopo le loro faccende della seta e della lana, la sera leggevano Platone, e negli antichi scrittori studiavano l'arte di reggere gli Stati, l'arte di scrivere nobili storie, splendidi poemi e sapienti precetti politici; e ivi si ispiravano agli alti e civili pensieri per cui dettero a un piccolo paese lo splendore e la potenza che tutti sanno.

Dirò che togliere di mezzo questa parte principalissima degli studii classici sarebbe chiudere la fonte più pura e più ricca del bello, la coltura e l'emulazione del quale servi a mantenere l'Italia gloriosa, autorevole, venerata, anche quando politicamente giaceva schiava e miserrima.

Sospenderlo anche per qualche tempo questo studio porterebbe di necessità a far sì, che tra pochi anni il greco divenisse in Italia, raro quanto il cinese, e allora se occorresse, a modo di esempio, di leggere una epigrafe greca nuovamente trovata a Siracusa, a Girgenti, a Pompei o a Taranto, dovremmo avere il bisogno di chiedere l'interpretazione letterale a Berlino o a Londra? Qual fama correrebbe allora nel mondo di questo paese già famoso per gli studi classici, sui quali si formarono tutti i più grandi uomini da Dante ad Alfieri?

Signori, io spero, che colla vostra deliberazione voi toglierete agli stranieri l'occasione a dire di noi le brutte parole che io oggi non voglio ripetere.

**Presidente.** La parola è al Senatore Capponi.

**Senatore Capponi.** Signori Senatori; nella seduta di ieri, mentre io ascoltava uomini gravissimi trattare da pari loro una questione fra tutte gravissima, io ravolgeva dentro di me stesso alcuni pensieri, alcune idee che mi giravano per la mente e che mi pareva in qualche modo dovere esprimere. Ma mentre io faceva questo primo lavoro dell'intelletto, dalle parole specialmente che io udiva, mi accorgeva che come stavano dentro di me, quei pensieri, e dirò anzi quei sentimenti mi condurrebbero a trattazione troppo ampia, troppo seria, alla quale sarei certamente disuguale, che oltrepasserebbe il limite e l'oggetto di quella legge che noi siamo chiamati a discutere, il che piglierebbe troppa parte del vostro tempo.

Allora, siccome alcune cose di quelle che sono obbligato, per i motivi sovra esposti a tacere, o almeno a non discorrere con ampiezza, richiederebbero una trattazione più minuta, mi basterà accennarle con poche parole per richiamarle poi quando si venga a discussione particolare. So anch'io, Signori, quello che da molti è stato detto, e si dice ogni giorno, cioè che nelle scuole governative i giovani sono sopraccaricati di studi. Lo credo. Si dice quello che pur troppo scorgiamo sui vari capi della Tabella che gli effetti sono spesso meschini, il che in qualche parte almeno può certamente dipendere da quel sopraccarico di studi.

Ma questo male, Signori, lo facciamo veramente noi?

Chi ne è il colpevole?

Forse lo siamo tutti.

Gli studii sarebbero più discreti, i premi in minor numero se il pensiero fosse meglio e più sicuramente ordinato; se ogni scienza nell'animo nostro pigliasse il suo posto: se nello stato presente dei nostri animi, che da una parte è di temerità, dall'altra è di dubbio, le dottrine che si affollano non volessero ciascuna il suo posto, se le contrarie non dovessero ugualmente presentarsi.

Questo è lo stato, che noi non abbiamo fatto, che nasce inevitabilmente dai tempi precedenti, dallo stato più antico della Nazione, da quei grandi movimenti che tratto tratto avvengono, e dei quali noi siamo parte attori, parte testimonii.

Non credo, Signori, che un perfetto ordinamento di studii (e quando dico perfetto, intendo più semplice, ma gradatamente progrediente) sia in facoltà degli uomini più eccellenti; e certamente quelli che hanno redatto le nostre leggi sono fra quelli; non credo sia in facoltà di nessuno il poterlo oggi compiutamente affermare a sé stesso, prima di sancirlo per legge. Ma dunque non si deve far nulla? Dobbiamo fare: dobbiamo fare con saviezza, ma con saviezza coraggiosa: dobbiamo migliorare i nostri studii, perchè progredendo, si rendano più efficaci, più potenti col rendersi da principio più brevi. Non si tratta di far questo minutamente: lascio questa sorta di questioni in cui mi sentirei trascinare più in là di quello che debbano contenere le mie parole, — Passiamo al regolamento per i Ginnasi e per i Licci, che è il dover nostro.

Intorno a questo io dichiaro, che non sono per fare proposte. Dirò alcune cose percorrendo l'ordine degli studii, degl'insegnamenti che sono proposti nella presente legge. Forse da questo ne nascerà qualche cosa che voglia essere tradotto in forma di proposta. Questo lo faremo quando verrà la votazione sopra ciascun articolo. Lo farete meglio di me, Signori, e dirò la mia parola, quando occorra.

Dichiaro poi perchè è dovere e sentimento d'intima persuasione, che il modo col quale si è presentata quella che chiameremo Tabella, perchè è la parola convenuta, la parola scritta, Tabella A, che all'ingrosso più o meno sia incontrovertibile e che quanto al modo di riordinare le materie, cioè quelle otto gradazioni di studii che vi sono proposte, non si possa fare di meglio. So che l'importanza consiste non già nell'ammettere quelle materie di studii che vi sono proposte, ma nell'eseguirle; so che lì stanno le maggiori difficoltà; non importa, trattiamo la cosa in genere, ed è già tempo ch'io m'affretti quanto sono stato lungo, volendo essere breve. Comincio dalle due prime che riguardano le lingue. Signori, quanto alla lingua italiana, nessuno mette in dubbio, non c'è nulla da dire. Quanto alla lingua latina ugualmente, e l'animo mio gioisce vedendo voltarsi all'amore di questi studii anche i professanti le dottrine più disparate. Io confesso che come diceva il nostro dotto preopinante,

gli antichi ben chiamassero studi di umanità quelli che si racchiudevano nella lingua latina. Io credo che più cose s'insegnano le quali escono dal dominio delle scuole propriamente dette, ma non già dall'essenza loro, perchè sono studi d'umanità. Dunque il latino, ho caro che s'insegni, e credo che debba lungamente accompagnare la serie degli studii ginnasiali e liceali, e che qui il molto non sia troppo.

Veniamo alla lingua greca; io do al latino tanta importanza, che potrei sembrare ora colle mie parole poco amico del greco, se io non pregassi chi presiede agli studii di badare perchè il greco non intervenisse troppo presto ad intralciare lo studio della lingua latina, che di certo lo deve precedere, e che ha per noi una generale importanza. Io dico, insegniamo il greco, ma non insegniamolo troppo presto; il greco è necessario per i primi elementi a chiunque voglia mostrarsi ed essere uomo colto; il greco è primo necessarissimo ingrediente a chi volga l'ingegno a qualche ampiezza di studii. I Greci, o Signori, avevano due cose che li hanno posti al di sopra di tutti i popoli della terra in fatto di sapere; due cose che insieme congiunte formano l'uomo: l'umanità e il sapere; avevano il senso del bello, squisito, eccellente e sicuro; avevano anche un'arte insita, un'arte ingenita, nella quale nessuno li eguagliò mai, l'arte di ordinare il pensiero, e con questa loro facoltà portentosa di ordinare il pensiero, unita al sentimento del bello, hanno fatto della letteratura greca il centro più perfetto, e soprattutto il più fecondo che esista, e questa riunione è tutto.

Ora si può considerare in due maniere quest'arte del bello, ed io, nel mio modo di vedere, vorrei che cominciando lo studente dal latino, e fortificandosi alquanto, cominciasse più tardi lo studio del greco, che considero la lingua la più perfetta per la sua struttura, per la sua logica.

Io credo dunque che agli studii della lingua in genere, che costituiscono la prima parte del programma a noi presentato, sia necessario compimento lo studio della grammatica, della lingua greca considerata come lingua e come logica, la quale, quando la mente è già formata allo studio dell'italiano e del latino, deve, come ho detto, servire di necessario compimento alla formazione del pensiero.

Questo mi pareva dover dire quanto allo studio del greco; ora passo agli altri argomenti, cioè alle matematiche, che mi pare vengano dopo l'insegnamento del latino.

Io pure, o Signori, sono un grande ammiratore della matematica, indegno, se volete, ma sincerissimo cultore.

Io credo che, se non sempre, almeno spesso la matematica sia stata la migliore, la più sicura delle logiche di tutti i tempi, e se vi furono altri tempi, in cui vi era bisogno di una logica ferma e sicura, io non credo, o Signori, che questo bisogno sia oggi minore.

Fu detto molte volte che la matematica avvezza di troppo a pretendere la certezza, che la matematica è troppo positiva; ma, o Signori, tutti veggono, ed i ragazzi pure quanto gli altri, che la matematica è una scienza che considera un solo elemento delle cose, la quantità; dunque non possono restar sedotti ad applicare questa scienza alle cose del mondo civile.

La matematica piglia da se stessa separatamente il posto suo, ed io non ho paura di questa invasione che da taluni si teme dello studio della matematica sugli altri studi, imperocchè precisamente questi altri studi temperano gli effetti di quello della matematica, non volendo di certo io che si insegni la matematica sola.

Certo quello è un ingrediente necessarissimo nella formazione del pensiero umano; io mi arrischierò solamente, io profano quasi e poco degno sicuramente, mi arrischierò a domandare, se nel principio e come antiporto alla matematica propriamente detta, non sia conveniente di far precedere quello che una volta si chiamava geometria piana, quegli studi cioè che seguono un ordine diverso da quegli algebrici, e che avendo la figura sotto, e presentandosi come la cosa più intera e determinata agli occhi dei giovani, sono meglio adatti ad avviarli agli studi più ardui in modo che siano già preparati a farne il loro pro.

Io accenno a questo punto, ma non per farne materia di un'osservazione positiva.

Abbiamo, dopo la matematica, come necessaria continuazione, la fisica, la chimica, le scienze naturali; ognuno sa quanto esse siano importanti, importantissime poi al tempo nostro; ma quanto facili ad ingombrarsi in se stesse per la loro eccessiva vastità; quanto però necessaria sia la sapienza del rettore degli studi, perchè queste scienze siano insegnate in quel modo che, come ieri diceva sapientemente il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, s'insegni a imparare, più che non s'insegni a sapere.

Dopo queste viene la più difficile delle cose, cioè l'insegnamento di una filosofia qualunque, dacchè questa, io diceva, vi deve essere; questa però offre il più difficile argomento. Che sia necessario preparare l'ingegno ad una filosofia qualunque, non vi può essere il minimo dubbio. Io uso la parola preparazione che è quella detta grecamente nella proposta di legge *propedeutica*, e l'accetto perchè io voglio che sia una preparazione: ma in che cosa faremo noi consistere questa preparazione? Gli studi progredienti sono di per se stessi una preparazione; ci sono tante cose che bisogna sapere per avviarsi allo studio della filosofia!

Ma il Relatore della Commissione con quella maestria che niuno gli contende, disse assai bene che bisogna poi che si usi molta temperanza, che non si diano insegnamenti i quali siano troppo anticipati, e che si pensi ad ordinare la mente dei giovani prima

di arricchirla. Quale dovrà essere questa preparazione? Signori, lo dirò ad un tratto: io credo che si corra incontro ad un grande pericolo; prima gli studi erano molto semplici; la filosofia in parte dipendeva da un'autorità, in parte si reggeva sopra pochi elementi; la preparazione che si faceva sessanta anni fa, era molto semplice e si andava avanti, Signori, voi sorriderete; nessuno si contenterebbe della logica del Soave, eppure qualche cosa bisogna che vi sia che tenga luogo di logica nella preparazione agli studi filosofici; bisogna cercare di determinare le norme del pensiero, le norme del ragionamento e via discorrendo. E questo sopra qual base lo fonderemo noi? Io credo che i più dotti saprebbero male rispondere a questo quesito; mi pare dunque che oltre agli studi precedenti, la sapienza del rettore, la sapienza del maestro debba consistere appunto in questo, di trovare qualche cosa che tenga luogo di logica, non dico logica del Soave, ma nemmeno una logica disputabile, disputata, oscura, come quella che si fondasse sugli antagonismi, e via discorrendo.

Io non vorrei questa logica; ma come si fa ad impedire che questa logica sia insegnata? me lo direte voi, io non so nulla, non so come vi si provveda; certo che abbandonata alla sapienza del maestro, dei rettori, dei ministri, e in questi io confido che si potrà trovare il bandolo, il principio il quale dia in qualche modo l'unità a quelle dottrine le quali sono tanto disperate, che diversamente verrebbero tutte a chiedere la padronanza delle menti dei giovani. Questo bandolo io lo trovo nella filosofia, ma la filosofia vera che sola produce effetti buoni.

Io vorrei, quando fosse possibile, che questa *propedeutica* che può servire di fondamento al pensiero dei giovani, fosse interpretata e diretta con larga sapienza. Questo diceva dianzi, quando asseriva esser quella sola filosofia vera, la quale produce effetti buoni per la morale. Vi è il principio morale, Signori miei; io credo che bisogna che la scuola diventi un esercizio, dove l'insegnamento morale non dipenda da niuna opinione disputabile od anche menomamente disputata; in poche parole, che diventi un fondamento morale per qualunque cibo apprestiate alla mente dei giovani.

Io diceva poc'anzi che la legge morale è il dovere. Cerchiamo di applicare la *propedeutica* a questo. Io vorrei che questo impero della legge morale fosse riconosciuto, e siccome non si può esprimere nelle determinazioni dell'elenco della Tabella A, io vorrei che fosse in qualche parte adombrato od espresso, quanto è possibile. Vorrei che si dicesse *filosofia razionale* o *filosofia morale*; e se non è possibile, fare un'aggiunta più specificata nella Tabella: bramava almeno che la parola *morale* fosse aggiunta a quella di *filosofia*.

Vengo alla storia che è in qualche modo un'applicazione di questa. L'onorevole Ricotti che se ne intende di certo, l'onorevole Ricotti diceva bene com'era

per lui una necessità il dire, che egli intende che la storia deve riuscire una scuola come una predica, e che dessa è la più potente di tutte le prediche. Ha ragione: domanderò solamente, convenendo interamente nel suo pensiero, in qual modo si possa far diventare predica come tutti desidereremmo, l'insegnamento della storia. Mi pare ci sia necessità di insegnare anche la parte positiva, di insegnare qualche cosa che riguardi i grandi rivolgimenti in ordine ai tempi ed ai varii paesi, cosa alla quale, io pure lo confesso, do una qualche importanza. Se i giovani tentano di leggere brani di storia, i quali sieno insegnati con un concetto morale da un ottimo professore, io credo che l'insegnamento sarà molto utile, ma dubito che essi abbiano ricevuto una preparazione allo studio della storia col metodo che si seguirà nei Licei.

Io dunque mentre riconosco il vantaggio di ciò che chiede il Senatore Ricotti, credo che questo debba ripetersi dalla scienza del professore; ma oserei dire che quello che viene prescritto al professore debb'essere innanzi tutto un prospetto, una distribuzione ordinata dei fatti della storia, perchè il giovane se ne possa formare un insieme. Questa io confesso crederei cosa importante. Se osassi proporre, perchè non può essere altro che un ideale, forse una utopia, vorrei che ci fosse un libretto di cento pagine che insegnasse come ordinare la storia nei tempi e nei luoghi, e che queste cento pagine fossero poi commentate da un ottimo professore, il quale fosse quale lo desidera l'onorevole Senatore Ricotti e che anch'io desidero sopra tutti gli altri.

Da ultimo viene l'insegnamento delle lingue moderne, viene il disegno.

Quanto al disegno, io me ne sbrigherò molto più brevemente; lo desidero, lo credo una bellissima cosa ma non capisco bene qual disegno dev'essere. Devono essere obbligati tutti i giovani a imparare la figura? Io non lo credo; lo credo un tempo perduto, un tempo rapito a cose più gravi. Deve essere un disegno lineare dato con maggiore estensione? Forse molte scienze hanno bisogno di servirsene anche nei primi ratti, nei primi elementi per quello solo che spetta alla coltura generale. Ma qui, c'è dell'indefinito che sarà forse tolto colla discussione ulteriore.

Per ultimo, lingue moderne; lingue moderne, sta bene.

Tra le lingue moderne noi abbiamo la francese, abbiamo l'inglese (dirò poi perchè tengo questo ordine); abbiamo la tedesca. La prima e l'ultima sono state proposte dalla Commissione.

Signori, in Germania io credo che se ne sappia più che in tutto il resto dell'Europa; io credo che ci sia più dottrina là che in tutti gli altri paesi messi insieme. Io credo che non si possa nè essere bastantemente colti, nè soprattutto si possa pienamente possedere nessuna scienza, come la storia, la filosofia, le scienze fisiche e naturali, senza la cognizione della lingua tedesca, e dei libri tedeschi.

Vedete adunque, o Signori, quale importanza io do alla lingua tedesca. La questione è solamente dell'ordine. Noi abbiamo cinque lingue da far imparare ai giovani, secondo il riparto della Commissione ed il prospetto degli studii; confesso che le mi paiono troppe. Quanto alla lingua tedesca, e come lingua, e come scienza, professata da quella sopra tutte dotta Nazione, io crederei che sia bene insegnarla piuttosto più tardi che più presto.

Quanto allo studio elementare, quanto a quella prima formazione delle menti dei giovani, i quali vogliono idee semplici per arrivare alle più composte, io, lo dico francamente, credo meglio la francese, meglio, se si vuole, l'inglese che la tedesca. Io credo la tedesca tale da poter quasi quasi far dimenticare quelle altre lingue quando si sia arrivato ad ingolfarsi nel vortice degli studii.

Che volete, Signori? Tutti veggono quella sommità che hanno i Francesi di fare un libro di parole intelligibili, di parole leggibili. La lingua francese, nessuno la vuol torre, io lo so, e sopra ciò non è questione. Dell'inglese poi io credo si possa farne a meno per questo: perchè io credo che le cinque lingue siano troppe, e che producano troppo ingombro nella mente dei giovanetti.

Ma se io dovessi insegnare una delle due, confesso che insegnerei alla prima gioventù l'inglese prima, e più tardi poi vorrei che fosse studiato il tedesco. Esaminiamo la vita; la vita degli Inglesi ha qualche cosa di più ordinato e nel tempo stesso di più potente; nella mente degli Inglesi vi è più parsimonia, più ordine forse. La parte morale non è solamente sentita egualmente in tutta la Nazione, ma mi pare che gli Inglesi la tengano tutti in grandissimo conto.

Poi la lingua inglese è in qualche parte più vicina alla nostra, mentre la tedesca di sangue, diciamo, è più greca, perchè il sapere inglese si formava primitivamente sopra la scuola latina.

Tutte queste ragioni mi consiglierebbero non ad insegnar l'inglese, ma nemmeno ad insegnar il tedesco nelle scuole ginnasiali e liceali, ma bensì ad insegnarlo nelle Università, promovendolo in tutti i modi possibili e facendolo necessario, necessarissimo ingrediente per le scuole superiori, per chiunque voglia adentrarsi in qualsivoglia scienza.

Signori, io non solamente tengo, ma so di avervi annoiato abbastanza. Ho fatto delle osservazioni. La discussione speciale dimostrerà che in tutto quello che vi ho detto, vi ha qualche cosa di determinato, di praticabile.

**Presidente.** Ha la parola il Senatore Miniscalchi. Senatore **Arrivabene.** L'aveva domandata io dopo il Senatore Capponi.

**Presidente.** Ella s'inganna, il Senatore Miniscalchi l'ha domandata prima. La parola spetta dunque al Senatore Miniscalchi.

Senatore **Miniscalchi.** Io spero che il Senato vorrà

ascoltare benignamente alcune parole che stimo debito mio di aggiungere alle dotte osservazioni che saggiamente ed opportunamente faceva l'onorevole Senatore Vannucci, il quale ha così chiara e ben meritata fama in questo genere di discipline.

Io non sono mosso a parlare solamente da quell'amore vivissimo che porto a questi studii che formarono la più cara ed assidua occupazione della mia vita; non è solo per l'importanza che io stimo che abbiano per l'universale, ma è, lo devo confessare, per un certo senso spiacevole, e se potessi azzardar che venisse perdonata la frase, dirci per un certo senso di pudore di vedere seriamente discusso in questa adunanza se nell'istruzione secondaria convenga condannare all'ostracismo lo studio della lingua greca, di questa lingua che un dottissimo professore chiamava l'istrumento più perfetto dell'intelligenza umana.

Signori, questa lingua non è straniera per noi, e certamente nessuno di voi ignora che molti dei più grandi ed eleganti scrittori che adornano la greca letteratura sono nati e vissuti nella parte meridionale dell'Italia nostra, dove per molto tempo il greco fu la lingua volgare.

I Romani fecero loro la letteratura, le scienze e le arti della Grecia e così compirono e diedero l'ultima mano a quella civiltà che è la più grande che abbia forse mai esistito. Noi abbiamo custodita nel medio evo questa sacra eredità dei nostri maggiori, più tardi l'abbiamo coltivata primi in Europa, specialmente dopo la caduta dell'impero Bisantino. Ma sfortunatamente con poche ma illustri eccezioni, lo studio delle greche lettere ha emigrato da questo suolo che io chiamerei quasi nativo, ed ha preso stanza in Francia, in Germania, ed in Inghilterra, dove è con sommo ardore e diligenza coltivato. Prova ne sono i profondi e gravi lavori, che videro la luce in quelle contrade, che riguardano l'antica storia dei popoli che ci hanno preceduti nella civiltà. Ebbene, o Signori, in Germania, in Inghilterra, la conoscenza del greco è quasi comune a tutte le persone che sono poco più che mezzanamente istruite, ed in Inghilterra specialmente gli studii classici si coltivano con tanto ardore e con tanta perseveranza che bene spesso, come diceva già il nostro collega Sanseverino, non solo nelle dotte adunanze ma anche nelle men dotte, nelle politiche, e nel Parlamento si sentono bene spesso citati passi degli autori che formarono la gloria di Roma e della Grecia.

Opportunamente il Ministro della Pubblica Istruzione ripeteva quell'antico detto che la scuola è il luogo dove si impara ad apprendere. Certamente questa è verità che non ammette contraddizione.

Però, siccome le impressioni prime dei giovani sono simili al vaso che conserva lungamente l'odore del quale fu la prima volta imbevuto, così è cosa della massima gravità, che le prime impressioni che ricevono i giovani siano quelle che li conducano al bene, perchè probabilmente gli effetti loro dureranno per tutta la loro vita. Convien dunque nelle scuole educare la gioventù

all'amore del buono e del bello, che sono tra i principali fattori della civiltà.

Ottimo mezzo ad ottenere questo scopo è l'educazione classica, perciocchè ingentilisce l'animo, e l'ammaestra cogli esempi delle grandi gesta narrate dagli autori e che formano l'argomento dei loro studii e delle loro meditazioni. La prima età è pur quella che è più opportuna allo studio delle lingue, perchè le menti tenere dei giovani si piegano facilmente alla rigidità delle forme e regole grammaticali, e coll'esercizio serve a sviluppare grandemente la memoria. In questo modo i giovani cominciano a prendere amore allo studio, e guidati per l'amena via delle lettere, muovono alla severa palestra delle scienze più sublimi.

Convien pure far loro delibare le varie branche del sapere, perchè abbiano poi a coltivare quelle alle quali sono chiamati, dalle qualità speciali dell'ingegno loro e dalle loro disposizioni naturali. Io ho il più grande rispetto per tutti i rami dello scibile umano, e certamente in modo particolare pei cultori delle scienze esatte e delle scienze naturali; ma io credo che uguale rispetto debbano avere i cultori di quelle scienze anche per quelli che si dedicano a que' rami nobilissimi del sapere che sono la filologia, l'archeologia e la storia. Tutte le branche dello scibile umano devono darsi la mano l'una all'altra, e giovarsi vicendevolmente. Le lettere giovano alla scienza, perchè la parola è il segno sensibile del pensiero, e gli scritti dettati in uno stile lucido, chiaro ed elegante, sono i soli che si conservano, e sono quelli che allettando colla forma, e facilitando colla lucidità del concetto, servono più facilmente ad istruire e allettare quelli che sono profani, ad entrare ne' penetrali della scienza; oltre di che, questi studii sono di una grandissima utilità per l'etimologia, la quale, con poche eccezioni, credo che non si diparta dal significato delle voci nella lingua greca, perchè tutti sanno che nel linguaggio scientifico non si è certo parcamente usato del greco.

Ieri ho sentito citare un'autorità veneranda, il nome del cavaliere Amedeo Peyron che io venero, non solamente come grande cultore delle lettere greche e latine, ma anche come uno dei più celebri orientalisti che onori il nostro paese: si diceva dall'onorevole Senatore Ricotti che il cavaliere Peyron disgustato del poco frutto dello studio della lingua greca, avesse proposto di sospenderne per alcuni anni l'insegnamento: strano pensiero invero, se mi fosse permesso di parlare in questo modo, trattandosi dell'opinione di un uomo così sapiente e venerando. Io però credo che la verità deve andare innanzi ad ogni cosa; e quindi dirò, che mi sembrerebbe simile all'agricoltore, il quale avendo i suoi prodotti colpiti da qualche infortunio, lasciasse per questo di coltivare le sue terre; ei ne piangerebbe ben presto amaramente il giorno del raccolto quando vedesse ripieni i granai de' suoi vicini e li vedesse esultare nelle laute vendemmie. Io invece vorrei, che memori dell'antico verso:

*Serit arbores, quae alteri saeculo prosint,*

avessimo a preparare il terreno, e l'esperienza del passato ci guidasse verso un avvenire migliore: poichè questo rimedio a me sembra che sia peggiore del male.

Se abbiamo a lamentare il poco giovamento in questo genere di studi, io credo che in parte se ne debba accagionare l'agitazione politica, la quale naturalmente ha messo in moto i sentimenti più nobili e generosi della gioventù, e che traendoli al campo gli ha distaccati dagli studi più tranquilli: io penso che quello che è necessario si è di rimediare al metodo, il quale da' risultati si è veduto essere sommamente cattivo. Ripeto, lo studio della lingua bisogna cominciarlo nella prima età, perchè sono pochi gli uomini, i quali abbiano il coraggio di Vittorio Alfieri di rimediare in una età avanzata alla imperfezione della loro prima educazione. Vorrei quindi che si migliorasse il metodo, e che lo studio delle lingue si facesse col sistema comparato, che è voluto dal progresso degli studii filologici dei nostri tempi, ma con una opportuna e temperata applicazione degli stessi.

Con questo mezzo noi potremo far camminare di pari passo lo studio del latino e del greco, e trarne quei risultati maravigliosi, che ottenne finora la filologia comparata, dando almeno ai giovani quelle prime idee che possano forse destare il genio a coltivare studi che sono fatti per una età più matura, essendo più gravi e più profondi di quelli che si possono fare nelle scuole secondarie.

Signori: io credo, che non sia fuori di luogo di replicare quel consiglio del più sapiente poeta dell'età di Augusto:

... Vos exemplaria graeca,  
Nocturna versale manu, versale diurna.

Io reputo, che una buona e soda istruzione non si possa avere in alcun modo senza una perfetta educazione classica.

Passando ora dalla lingua greca alla geografia, non posso che far plauso alla Commissione, la quale nel progetto di legge l'ha messa insieme colla storia. La storia senza la cronologia, non sarebbe che un ammasso di fatti indigesto; ma se d'altra parte mancano le nozioni geografiche, allora non è possibile di capire nè la portata, nè l'importanza dei fatti, che si vanno narrando, sviluppandosi questi sopra un teatro sconosciuto. È quindi indispensabile, che lo studio della geografia segua di pari passo quello della storia.

Siccome poi la geografia dal principio del secolo in poi non è più un magro catalogo di nomi, ed un ammasso di cifre, ma ebbe quello sviluppo che vediamo, come le altre scienze che tendono naturalmente ad ampliarsi, ha preso l'addentellato delle altre scienze, e non solo ha considerato la terra come indipendente dall'azione dell'uomo, ma l'ha considerata come ne fu da esso modificata.

Senatore **Bellavitis**. Domando la parola.

Senatore **Miniscalchi**. Oggi la geografia è uno studio della massima importanza, perchè non solo è necessario all'uomo d'affari, ma benanche all'uomo di lettere, come all'uomo di Stato.

È uno di quei rami dello scibile umano del quale nessun uomo può dirsi francamente ignorante, perchè come l'ortografia, non è merito saperlo, ed è vergogna ignorarlo.

Se faccio plauso al progetto della Commissione riguardo allo studio della lingua greca e della geografia, devo però permettermi due lievi osservazioni in quanto allo studio della lingua francese e tedesca.

Non penso, che lo studio della lingua francese sia necessario di renderlo obbligatorio; è una convinzione universale, e tutti sentono il bisogno di conoscere questa lingua di modo che non è mestieri imporla per obbligo; io quindi credo utilissima una scuola di lingua francese, ma ripeto non obbligatoria. Quanto alla lingua tedesca, dubiterei assai se si debba mettere obbligatoria o no, perchè il tedesco è uno studio eminentemente necessario per coloro che vogliono darsi a studi gravi e profondi, e nessuno è di ciò più convinto di me che ho lungamente e con assiduità coltivate le lingue orientali; nel quale studio è assolutamente impossibile di progredire, senza ricorrere spesso agli stupendi lavori che ci ha dato la dotta Germania.

Io credo che praticamente l'inglese sia molto più utile tanto nell'uso sociale come nel commercio; questa però non è che una mia opinione che sottopongo alla saggezza dei membri della Commissione.

Signori, io non ho che due parole da aggiungere: se vuoi fabbricare solidamente, convien gettare buone e solide fondamenta. Cominciamo dal dare ampiezza e stabilità all'istruzione classica e scientifica, introduciamo saggi ordinamenti scolastici, e teniamo fisso lo sguardo al futuro, senza abdicare alle nobili tradizioni del passato.

**Presidente**. La parola è al Senatore Arrivabene.

Senatore **Arrivabene**. Io ho domandata la parola per chiedere al Senato il favore di far iscrivere nella Tabella un altro insegnamento, cioè quello dei primi elementi di economia politica.

L'onorevole Senatore Ricotti nel suo eloquente discorso, così pieno di nobili sentimenti e diretto a far sì che i giovani ottengano una buona istruzione e una buona educazione, ha accennato ad un inconveniente, il quale consiste nell'agglomerare troppe materie nella testa dei giovani, di dar loro, direm così, un cibo intellettuale in troppo grande abbondanza da non poterlo poi digerire; ed io, come tanti altri miei colleghi, fui della stessa sua opinione. Ora, potrebbe parere che io fossi in contraddizione domandando un aumento di studi; ma l'onorevole Senatore Ricotti desidera che dai Licei escano giovani capaci di essere buoni elettori, o consiglieri comunali e provinciali o deputati; ebbene, io credo che sia impossibile coprire degnamente queste

cariche, senza conoscere i principii dell'economia politica.

Prego adunque i miei onorevoli colleghi di voler assecondare questo mio desiderio, e permettere che nella Tabella si aggiunga questo nuovo studio, il quale non è molto difficile, massime per i primi elementi, ed ha oltreciò una certa attrattiva. Questo studio è stato giudicato per cosa, direi, materiale; ma fu un grande errore codesto: l'economia politica è oltremodo ispirata da sentimenti spirituali: l'economia politica perchè sia proficua, perchè influisca sull'educazione, ha bisogno di uomini e di sentimenti d'onore e di lealtà. Ho poi aggiunto che il professore di filosofia potrebbe benissimo aggiungere all'istruzione che comparte come filosofo, anche quella dell'economia politica.

Raccomando adunque questo mio desiderio alla benevolenza del Senato, e spero ne vorrà tener conto.

**Presidente.** Trattandosi d'un emendamento, prego il signor Senatore Arrivabene di scriverlo, e farlo passare al banco della Presidenza; intanto do la parola al signor Senatore Bellavitis.

**Senatore Bellavitis.** Io aveva domandato la parola allora, quando parlava l'onorevole Senatore Miniscalchi per esternare il desiderio che si andassero discutendo gradatamente le varie materie comprese nella Tabella, brevissima in sè, ma pure di tanta importanza, come quella che comprende i varii studii a farsi; e siccome ho già avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza un emendamento all'alinea secondo della Tabella, così mi permetterò di dire qualche parola su quell'argomento, su quello, cioè, della lingua greca.

L'onorevole preopinante Senatore Vannucci per combattere una proposta, si è servito di un argomento, che non parmi potersi con tutta giustizia adoperare; ed in vero, non parmi giusto che ad una proposta altre se ne aggiungano che si dica dipendere dagli stessi principii, e dimostrando assurde queste ultime, si voglia dedurne che tale era anche la prima.

Egli così ragionava:

Se si propone l'esclusione della lingua greca perchè lingua morta, lo stesso si dirà dunque anche della lingua latina; parmi che dall'una all'altra vi sieno essenziali differenze.

In lingua latina vi sono molte e molte opere anche moderne non tradotte ch'è importantissimo conoscere, mentre nel greco non ve ne saranno per certo altrettanto.

Ricordo che qui non intendo parlare di quelli che fanno professione di letteratura, i quali necessariamente avranno bisogno e del greco, e del latino, e delle lingue orientali, ma parlo di quella massa di popolazione, che si debbe istruire nei nostri Licei.

Oltre alle differenze nella quantità delle opere non tradotte nell'una o nella altra di dette due lingue, vi ha poi un'altra considerazione; la difficoltà di apprendere una lingua dipende in gran parte dal dizionario, ed il dizionario latino per un Italiano è ben

poca cosa in confronto del dizionario greco, e se io anche per questa considerazione propongo di escludere l'insegnamento del greco, non ne viene, e non deve venirne la conseguenza che per un simile ragionamento si possa escludere anche il latino, come parrebbe volesse dedurre l'onorevole preopinante, il quale si è valso di quest'argomento in un altro punto del suo discorso.

Egli ha detto:

Voi ricorrete alla statistica, al voto della Commissione da cui apparisce essere stato scarsissimo il profitto che fecero gli studenti nel greco; ma questa Commissione disse altresì che scarso fu il profitto nell'Italiano, ebbene allora, viene egli a dire: siate logici e conseguenti alla vostra proposta, e se suggerite l'abolizione del greco, proponete pur quella dell'italiano.

Anche qui non parmi giusto il raziocinio: una cosa è ben differente dall'altra.

Aggiungerò eziandio che si potrà dire con qualche fondamento che se il progresso della lingua italiana è scarso, scarsissimo quello della lingua latina, ne può esser cagione l'aver voluto insegnare contemporaneamente la lingua greca.

Indi è ricorso ad illustri esempi della repubblica di Firenze, la quale fece suo studio, ed ebbe l'onore di raccogliere Codici greci, e vorrebbe quindi che, continuando tali onorevolissime tradizioni, lo studio greco continuasse ad essere insegnato nei Licei; parmi però vi sia molta differenza; certamente la repubblica di Firenze fece in quei tempi opera quant'altri mai saggissima raccogliendo i Codici greci; fece opera saggissima studiando gli esempi e le virtù delle repubbliche greche che abbisognano a tutti i tempi e ad ogni civiltà; ma da questo all'insegnare o meno la lingua greca nei Licei, parmi che vi sia gran tratto.

Egli poi conchiuse: che diranno gli stranieri se si vedrà che la lingua greca non è più studiata in Italia? Che cosa si dirà dagli stranieri quando vedranno che in Italia nessuno sa la lingua greca? Ma dirò io, con ragionamento simile a quello adoperato dall'onorevole preopinante, e parmi anche più giustamente: gli stranieri diranno dunque che niuno in Italia conosce il calcolo differenziale, niuno le lingue orientali e via via perchè tali cose non s'insegnano nei nostri Licei. Nè per togliere il greco dai Licei ne viene che gli sia dato l'ostracismo dall'Italia. Quando si parla di altre lingue viene in campo l'obbiezione: come volete voi insegnare cinque lingue in un tempo? Vediamo adunque se sia meglio insegnare il greco o l'inglese.

Altri disse bisogna stabilire un buon fondamento alle nostre cognizioni, e questa è una di quelle massime a cui certamente nessuno vorrà opporsi; tutti diranno bisogna stabilire un buon fondamento, ma resta a dimostrarsi se la lingua greca sia il miglior fondamento a tante altre cognizioni.

Parmi adunque che qualche cosa possa opporsi a quello che fu detto dagli onorevoli preopinanti.



Del resto non ritiro l'emendamento che ho fatto, perchè l'ho fatto secondo ciò che mi pare opportuno, e perchè sono anche sostenuto da una proposta analoga, fatta dal mio collega, l'onorevole Senatore Ricotti.

**Presidente.** La parola è al signor Relatore.

**Senatore Amari** prof. Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Amari.** Avendo protestato contro il principio che informa questa legge, io mi sento nel dovere di aggiungere che sono stato contro la maggioranza della Commissione su questa parte solamente, e che in tutto il resto, ed in ispecie sulla Tabella, sull'elenco degli studi, dei quali si è oggi discorso particolarmente, sono pienamente d'accordo colla Commissione, alle cui deliberazioni ho preso parte.

Mi parrebbe superfluo il trattare lungamente di questi insegnamenti che sono stati discorsi con dottrina ed erudizione, e con opportunità; io voglio bensì accennare le ragioni per le quali mi sembra che si debbano tutti mantenere e respingere le proposte che sono state annunziate in contrario.

Senza parlare della lingua e delle lettere italiane e latine, io comincerò dalle lettere greche.

Io credo che veramente, me lo perdonino gli onorevoli oppositori, lo studio delle lettere greche non si possa bandire dall'insegnamento secondario. Se non che, la lingua greca è stata ed è attualmente nei primi principii dell'insegnamento secondario, vale a dire nei Ginnasii, e questo a me pare e pareva a tutta la Commissione che fosse uno studio troppo grave per quel primo stadio dell'insegnamento secondario, tanto più inopportuno dopo la fusione che noi abbiamo fatto, accomunando il Ginnasio alla scuola tecnica. Lo studio del greco si è tirato su d'un grado, per dir così; dal Ginnasio è passato al Liceo, cioè a dire che quei primi rudimenti di lingua greca che si davano nel Ginnasio si daranno nel Liceo; e che lo studio della letteratura si compirà nelle Università o in altri Istituti, non già nei Licei.

Quanto alle matematiche non occorre parlarne, ma mi danno occasione di fare un'osservazione.

Io credo che nelle cose discorse fin qui sugli insegnamenti si sia un po' equivocato tra gli insegnamenti ed i programmi. Non si tratta qui di dire: voi modererete questo insegnamento in questo modo od in quest'altra maniera; gli insegnamenti sono citati in questo progetto non tanto per indicare le materie che si debbono trattare, quanto per istabilire quali debbono essere i professori. È giusto designare nella legge gli insegnamenti in generale; ma le proporzioni di essi debbono assolutamente dipendere dai programmi che saranno stabiliti dalle autorità scolastiche ed in ultimo dal Consiglio Superiore d'Istruzione Pubblica e dal Ministro; così scompare una gran parte delle difficoltà che si sono fatte sul tale e sul tal altro insegnamento. Queste non sono materie da trattarsi dal potere legislativo, ma debbono determinarsi dalle autorità a ciò specialmente chiamate.

Basta accennare appena alla fisica, alla chimica ed alle scienze naturali delle quali non si debbono studiare che i principii.

Io non credo che questo possa dare luogo all'ap-punto di un insegnamento enciclopedico, di un insegnamento da dizionario di conversazione e di lettura; poichè certamente le sono materie che a nessuno è permesso di ignorare per quanto sia alieno dalle scienze naturali.

La cognizione elementare della chimica, le cause dei fenomeni e via dicendo, non si chiamano insegnamento enciclopedico, sono insegnamento da gentiluomo, d'uomo colto, che è necessario nella società a chiunque si innalzi per poco sul volgo.

Quanto alla geografia ed alla storia, io mantengo la unione di questi due insegnamenti secondo il parere della Commissione, per la ragione semplicissima che se si metto da canto la geografia matematica e la geografia fisica le quali vanno trattate in più alti insegnamenti, la geografia descrittiva e politica debbono fare con la storia una sola scienza.

La geografia è uno degli elementi principali della storia. Gli avvenimenti storici in gran parte sono determinati dalle condizioni geografiche; e senza dubbio se si dovesse dare un grande sviluppo all'uno ed all'altro studio non basterebbe una cattedra ad entrambi nè una a ciascuno; ma trattandosi di insegnamento elementare non vedo come si possano scindere, come si possa dettare la geografia politica senza la storia e all'inverso la storia senza la geografia politica.

Quanto alle lingue moderne, io credo veramente che nello stato attuale delle scienze, del progresso scientifico generale in Europa, tutti dobbiamo riconoscere la superiorità della Germania.

Le opere più importanti nella maggior parte delle scienze fisiche ed in tutti i rami della letteratura ed anche delle scienze morali, compariscono in Germania. Nel secolo XIX è la Germania quella che sta alla testa del progresso scientifico come nel secolo XVIII fu la Francia, nel secolo XVII l'Inghilterra; ad ognuna la sua volta.

In tempi più antichi è stata l'Italia, e spero che l'Italia ripiglierà un giorno quella splendida corona; ma per ora riconosciamo la sovranità che esiste di fatto. Gli è perciò che io credo opportunissimo che si introduca lo studio della lingua tedesca nei Licei.

Finalmente quanto al disegno non importa ch'esso sia segnato con numero al par degli altri sette insegnamenti scritti nella Tabella. Certamente esso prenderà un tempo minimo in paragone agli altri. Il disegno non affaticherà le menti dei giovani che si esercitano in tutte le altre scienze, e noi sappiamo quanto sia utile in società non solamente, ma anche nello studio delle scienze naturali e delle scienze storiche; quanto sia utile, dico, il saper maneggiare la matita, per prendere una immagine. Mi pare veramente che non valga la pena di fare opposizione, tanto più che si tratta di

una specie di passatempo, di una occupazione piacevole che avrebbero i giovani nelle ore di riposo.

Per queste ragioni io mantengo interamente la Tabella della Commissione.

Senatore **Lambruschini**. Il signor Relatore mi cede per un momento la parola.

**Presidente**. Il Senatore Lambruschini ha la parola.

Senatore **Lambruschini**. Io non intendo prevenire le cose che il Relatore della Commissione molto meglio di me saprà trattare. Avrei però alcune brevi riflessioni da fare sopra le cose dette intorno all'insegnamento proposto nella Tabella. Ma ora vedendo che si viene a trattare della lingua greca, mi restringerò a dire brevi parole su questa. Io non toccherò tutti gli argomenti che furono svolti in favore di questa lingua; ma dirò due sole cose, che per me sono notabili. La prima è un fatto, la seconda è un pericolo. Il fatto è l'influsso, l'ingerenza venuta alle lettere italiane ed a tutta la coltura italiana (dico italiana benchè nascesse in Toscana, perchè ivi si 'propagò dall'arrivo dei Greci e dalla diffusione delle opere greche): fu una rivoluzione. Dunque questo fatto mostra l'influsso che esercitò lo studio della lingua greca. Il secondo, diceva, un pericolo, ed è che in faccia all'Europa, in faccia alle grandi Nazioni dove lo studio della lingua greca è tanto oltre, il dichiarare che noi non lo coltiviamo, dico la verità, è cosa che mi empie di vergogna.

A me pare adunque che queste due riflessioni bastino per dare una ragione sufficiente a dimostrare che bisogna studiar la lingua greca. Si dice che ai giovani che non vogliono avviarsi nello studio delle lettere, il greco non importa.

Si dice, gli studi sono troppi, non bisogna accrescerli. Ma questo che veramente sarebbe un inconveniente, verrà tolto dai metodi. I primi tre anni del Ginnasio saranno esclusi dalla lingua greca: rimane il Liceo dove si compiono cinque anni, ed in questo può essere distribuito lo studio della lingua greca in modo che non affatichi il giovane. In questo mi dispiace di apparire, perchè forse non è, di apparire, dico, dissenziente da quello che ha detto il mio carissimo amico Capponi riguardo al protrarre lo studio del greco. Veramente se si protraesse di troppo ne verrebbe la necessità di uno studio assiduo che forse stancherebbe i giovani, e non lo farebbero; laddove, se si considera che nella lingua è una parte materiale la quale dev'essere consegnata alla memoria, in questa parte distribuita nei primi anni, i giovani trovano bel bello il materiale preparato per lo studio maggiore che si farà negli ultimi. Sicchè molte difficoltà spariscono come diceva l'onorevole mio collega Amari, per la distribuzione stessa degli studi che si farà, ed il metodo accomoderà tutto.

Io non mi diffondo sopra altre materie, riservandomi di aggiungere qualche altra cosa quando se ne farà apposita discussione.

**Ministro della Pubblica Istruzione**. Prima che

prenda la parola l'onorevole Relatore della Commissione sopra questa già tanto lunga ma erudita discussione, mi permetto di fare due osservazioni, affinchè l'onorevole Relatore ne possa tener conto.

Mi pare che nel progetto di legge ci sia una lacuna a cui bisognerebbe provvedere. All'articolo 3. è detto: « Il corso intero degli studi secondarii si compie in otto « anni. Il primo stadio del corso è di tre anni ed è « identico a quello della scuola tecnica: *ad esso sarà « unita una scuola normale per gli aspiranti all'ufficio « di maestri elementari.* »

Non è poi detto più nulla in quanto alle scuole normali per coloro che aspirano all'ufficio di maestri non più elementari, ma di scuole secondarie. Ora è una cosa importantissima che anche a questo si provveda. Dunque io invito, e credo di avere in questo assenziente l'onorevole Commissione, a trovar modo di mettere in qualcuno degli articoli successivi un inciso che provveda anche a codesta necessità.

In questa occasione poi, trattandosi di scuole nazionali, io desidererei che si provvedesse in qualche modo ad un bisogno ch'io credo grandissimo in Italia, ed è la diffusione della buona lingua toscana. Noi ci troviamo in una condizione, sotto questo aspetto, diversa affatto da tutte le altre Nazioni: non c'è un Francese di Marsiglia, di Bordeaux, di Rouen o di Lilla che non sappia le parole francesi di cui abbisogna negli usi quotidiani della sua vita. Noi Italiani, quando si esce di Toscana, noi tutti, dirò, barbari del Settentrione o del Mezzogiorno, ci troviamo spesso in assoluta mancanza delle parole più necessarie agli usi comuni. Io credo che questo fatto è naturalmente la conseguenza di altri fatti molto più grandi, di fatti politici, della nessuna comunanza, per secoli, delle varie parti d'Italia tra loro. La lingua ha già fatto miracoli; ha esercitato un grandissimo influsso in Italia; è stato l'unico, e almeno il più forte legame fra noi, e una delle cause principali che hanno da ultimo prodotto l'unità politica. Ma se oggi l'abbiamo finalmente conquistata cotesta unità, non è questa una ragione che diminuisca, è anzi forse una ragione che aumenta il bisogno d'una maggiore diffusione in Italia della buona lingua che ha sede in Toscana, o in Firenze che si debba dire; perchè il fatto stesso dell'unità politica rende più evidente il bisogno dell'unità nella lingua.

Ho fatto questa osservazione per richiamare l'attenzione del Senato, e più particolarmente della Commissione sopra questo argomento; esso potrà poi esaminare se convenga provvedervi o con una disposizione da introdursi nella legge là dove si parlerà delle scuole normali e magistrali, o abbandonando la cosa alle norme che saranno date nei regolamenti successivi.

La seconda osservazione si riferisce alla questione del greco, la quale pare debba divenire soggetto d'una formale votazione da parte del Senato.

Qui ripeterò quello che ho già detto ieri; non si tratta di fare degli ellenisti, come non si tratta di fare dei matematici, dei fisici, dei naturalisti; si tratta soltanto di dare al giovane il modo, lo strumento primo, usando del quale possa poi approfondire quel ramo di studio, al quale si vorrà dedicare secondo la natura e l'inclinazione sua. Ciò posto, mi parrebbe utilissimo di dare al giovane i primi elementi del greco.

La nostra lingua, e tutte le lingue moderne d'Europa, sono piene zeppe, sono, direi, impregnate di parole greche. Che un giovinetto non debba proprio sapere la derivazione delle prime parole delle scienze, di filosofia, di fisica, di logica, di metafisica, ecc. ecc., ed ignori come derivino dal greco le denominazioni degli strumenti più usuali, il barometro, il termometro, il cronometro, ecc. ecc.; che un giovinetto, ripeto, non debba sapere proprio niente dell'etimologia di queste parole, a me pare che sarebbe una vera umiliazione. Dunque, converrebbe rimettersi, come benissimo osservarono gli onorevoli Senatori Amari e Lambruschini, ai programmi, ai regolamenti, perchè non sia prescritto uno studio eccessivo, nè si opprima la mente dei giovani sotto un eccesso d'istruzione.

**Presidente.** La parola è all'onorevole Relatore della Commissione.

Senatore **Leopardi.** Domando la parola.

Senatore **Bellavitis.** Scusi, signor Presidente, avevo già chiesta io la parola mentre parlava ancora l'onorevole Lambruschini.

Senatore **Leopardi.** Io non ho che poche parole da dire.

Senatore **Bellavitis.** In tal caso le cedo la parola.

Senatore **Leopardi.** L'onorevole Ministro ha detto che ci vuole qualche cosa per chiarire l'articolo terzo; ma parmi che in questo articolo ci sia qualche cosa che non s'intende bene. Che cosa s'intende . . . . .

(Voci. Non ci siamo ancora).

Senatore **Leopardi.** Siccome si era detto che la Commissione dovesse studiare questo punto, io risparmierei tempo parlando ora.

(Voci. No, no).

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Chiedo scusa all'onorevole Leopardi; ma se io ho citato l'articolo terzo, fu unicamente per far osservare una lacuna della legge, la quale, mentre provvede in quell'articolo alle scuole normali pe' maestri elementari, non provvede poi affatto alle scuole normali per l'insegnamento secondario; ma finora l'articolo terzo non è venuto in discussione.

**Presidente.** Il Senatore Bellavitis ha la parola.

Senatore **Bellavitis.** Per ora io vi rinuncio, riserbandomela poi quando si tratti della lingua tedesca e del disegno.

**Presidente.** La parola spetta dunque all'onorevole Relatore della Commissione.

Senatore **Mattoneci, Relatore.** Nessuno sente sicuramente più di me e pertanto ragioni, desiderio di

abbreviare questa discussione. Abbiamo già visto dal piccolo saggio fatto, cosa sono e cosa possono divenire naturalmente le discussioni delle leggi scolastiche ed è per questo che mi permettevo di dirvi nella penultima seduta che leggi scolastiche non si dovrebbe mai essere costretti a fare e a discutere nel Parlamento; ciò che torna lo stesso che dire che gli ordinamenti delle scuole devono essere il portato di lenti e successivi miglioramenti e di riforme savie e graduate. Ed è facile comprendere questa necessità. Se si eccettuano certi canoni fundamentalissimi e di puro buon senso, che p. e., bisogna essere dotti per insegnare, studiare per imparare, ed altre poche verità inconcusse come queste, non c'è disposizione scolastica che si possa dimostrare rigorosamente buona, e *a priori* perchè dipende da molti elementi diversi che sfuggono ad una misura rigorosa e perchè sull'esperienza scolastiche si ragiona male e ci vuol troppo per ripeterle e variarle e stabilire identità di circostanza. Ecco perchè i regolamenti, quando sieno applicati e perfezionati convenientemente, servono meglio delle leggi. Quando si deve dire per esempio, quanto di una tale materia si deve introdurre in un insegnamento, quante ore per settimana per uno studio, quante per un altro, è molto arduo di potersi decidere *a priori*, e più arduo ancora di essere illuminati da un'esperienza che può durare molti anni e che non si saprà mai che sia stata fatta con esattezza. Così in Germania, in Francia le ore per settimana di studio sono 30, 32 e più: in Inghilterra non arrivano a 22 o 24 nei più famosi Collegi: perchè queste differenze sono tanto religiosamente rispettate in quei paesi? *a priori* non si potrebbe rispondere.

E un'altra osservazione bisogna aver presente per spiegare il poco successo di certe discussioni, come appunto quella che facciamo ora sulle materie da insegnare nei Licei. Noi abbiamo, lo temo assai, dimenticato più volte nelle discussioni ultime, che noi non facciamo ora nè i programmi nè i regolamenti degli studi secondari, cioè, quello che veramente determina l'estensione, la misura relativa, la quantità di questi insegnamenti. Capisco, e di questo parleremo or ora, che la discussione dell'intera Tabella può illuminare sulla somma e sull'indirizzo di tutto l'insegnamento secondario; ma non dimentichiamo, torno a dirlo, che vi sono programmi e regolamenti da fare, e che tenendo dietro appunto a questi programmi si vede come sia oggi generalmente riconosciuta la necessità di renderli più semplici, più brevi, più adattati agli studi secondari.

Queste poche osservazioni ho voluto premettere per raccomandare vivamente al Senato di occuparsi specialmente di studiare i principii fondamentali di questa legge, vedere se sono buoni, se rispondono alle condizioni del Paese e dei nostri studi, e a contentarsi così, perchè sicuramente una legge scolastica perfetta, perfetta in tutti i particolari non la potremo fare, ma dovremo pensare a migliorare quella che faremo.

Ma è appunto quando siamo ad esaminare questi principii, a discuterli, a fissarli, che sento profondamente il debito di essere tutti ben chiari prima di votare.

Permettetemi anche di aggiungere qualche parola sopra un punto che fu molto toccato ieri e che è importantissimo, cioè sull'educazione data dalla scuola.

L'onorevole collega Ricotti diceva l'altro giorno con un vivo accento di convinzione, che nella Tabella delle materie degli studi stava l'avvenire dell'Italia. Io credo che trascendesse un poco restringendosi alla Tabella delle materie; ma è certo che se abbracciava colla sua proposizione tutto l'insegnamento liceale ed il frutto delle scuole secondarie, cioè, non tanto le cognizioni ma l'educazione della mente, le abitudini morali, la formazione del carattere delle classi medie, che sono le classi che nella società moderna rappresentano tutte le forze di un popolo e delle sue istituzioni, io credo che avesse molta ragione.

È vero che mettendosi in condizioni eccezionali, come per esempio, parlando delle scuole dei Gesuiti che non erano che scuole di sommissione, di obbedienza cieca, di volontà compressa, di tirannia della volontà, non poteva venir fuori altra educazione che quella di rivoltarsi o d'ingannare. Anche in materia di religione, siccome ai Gesuiti premeva più l'obbedienza alla Chiesa Cattolica che la carità e tutte le virtù del Vangelo, naturalmente in mezzo alla Società nostra non potevano gli alunni loro uscire che con poco rispetto alla religione vera. Lo stesso si deve dire dei frutti, fortunatamente ottenuti, in Lombardia dalle scuole austriache. La scuola educa bene quando s'associa a quella della famiglia, di tutto il Paese, dell'aria che si respira; perciò è impossibile che una scuola così fatta, una scuola nazionale, soprattutto se è associata, come in molti casi dev'essere, al Collegio, non abbia una grande influenza sull'educazione. Io non resisto qui al desiderio di leggervi poche righe della conclusione del rapporto fatto da Lord Clarendon sull'inchiesta famosa sopra i Collegi inglesi:

« Fra i servizi resi all'Inghilterra dai suoi Collegi, è indubbiamente riconosciuto quello di mantenere le letterature classiche, come base dell'educazione inglese. »

« Un secondo e ancora più grande servizio è la creazione di un sistema di governo e di disciplina per i ragazzi, l'eccellenza di cui è stata universalmente riconosciuta e come avente una grandissima influenza sul carattere nazionale e sulla vita sociale. Sarebbe impossibile di dire quanto il popolo inglese va debitore a questi suoi Collegi, per la sua capacità a governare gli altri e a frenare se stesso, delle sue abitudini per combinare la libertà coll'ordine, per il suo spirito pubblico, per il vigore e la virilità del carattere, per il rispetto grande ma non schiavo che ha per l'opinione pubblica, per la sua passione agli esercizi ginnastici. »

È bello e grande poter dire così di un popolo!

Abbiate dunque pazienza, e poichè dobbiamo fare questa legge, cerchiamo come meglio possiamo di essere persuasi dei principii che l'informano, e così l'opinione pubblica, il corpo insegnante, il paese l'accoglieranno bene e la rispediranno.

Vengo finalmente all'articolo 1.

Non mi distendo sulla prima parte dell'articolo 1.

Il Senatore Poggi voleva in quest'articolo la definizione dell'istruzione secondaria, perchè diceva che senza di essa fino all'ultimo non si trovava l'oggetto della legge stessa. Eppure è lungo tempo che discutiamo questa Tabella degli insegnamenti, che è parte integrante della legge. È anzi pensatamente che abbiamo soppressa quella definizione che vi era nel progetto ministeriale per evitarvi una lunga e inutile discussione. La legge del Belgio, che è sicuramente la sola che esista approvata da un Parlamento, trascura quella definizione; e dice quello che c'è nel progetto della Commissione, che, cioè, gli stabilimenti d'istruzione media dipendono dal Governo, dalla Provincia, dal Comune. Noi abbiamo aggiunto di più una cosa molto importante, o almeno che speriamo lo diventi, che vi possono essere Istituti privati.

Vengo dunque alla Tabella.

La Tabella contiene il numero e quindi anche la misura e l'estensione degli insegnamenti, cioè la quantità e la qualità degli insegnamenti. È inutile che insista a mostrarvi l'importanza di questa misura e quantità; è in ciò solo che sta il valore di questa nostra discussione, perchè così solo si può decidere se la scuola che vi proponiamo ha il vizio dell'ingombro delle materie, di un eccesso di studio, il pericolo della così detta indigestione intellettuale. Bisogna poter imparare, ma imparare bene un certo numero di cose, giudicate necessarie per salire all'Università; bisogna fornire la coltura comune come si vuole dalla società moderna; queste condizioni sono oggi concordemente determinate dalla pratica pedagogica con un'altra formula. Il celebre dottor Arnold, che fu per 40 anni *head master* di Eton, diceva: non è la materia insegnata, non è nemmeno la materia studiata che costituisce il lavoro utile delle scuole, ma è la materia assimilata e appropriata dal giovane, cioè la somma delle cognizioni acquistate e la forza e l'educazione acquistate dall'intelletto.

Questa formula si trasforma oggi in un altro risultamento pratico molto importante, e che si applica ogni giorno più nei regolamenti scolastici, che cioè, non è tanto lo studio di classe che conta quanto lo studio di tavolino, lo studio che il maestro fa fare al giovane, lo studio che il giovane fa da sé.

Non bisogna però credere che anche questi elementi, quantità di studio di classe e di tavolino, se si vuole, e quindi il numero delle materie, siano in tutte le loro parti una cosa determinata e chiara come la luce del giorno. È qui che entrano le tradizioni e fino a un certo punto quello che i medici chiamerebbero le idiosincrasie.

Nella *pianta uomo*, come diceva l'Alfieri, ci sono anzi tutto dei limiti d'intelligenza; e qui bisogna parlare d'intelligenze comuni e non di geni che sono pur troppo rari e che quando la Provvidenza li regala non hanno bisogno di regolamenti e di distribuzione di materie. Nelle leggi, come quella che facciamo, bisogna prescindere sempre da questa specie di miracoli e faremo anche bene noi Italiani se faremo tacere le nostre pretese, avessero anche qualche po' di vero, a una feracità straordinaria d'ingegno, a una grande prontezza di mente, perchè se non ci si bada, queste qualità in generale c'illudono e ci traviano. Accade spesso in Italia di trovare dei ragazzi che a nove o dieci anni sembrano dei piccoli Galilei e che a sedici o diciotto anni poi sono meno degli ingegni comuni. Insomma, aveva gran ragione Sir Robert Peel quando presiedendo alcuni anni sono una distribuzione di premi delle scuole secondarie a Oxford diceva ai giovani premiati: « non vi fidate della prontezza del vostro ingegno, della facilità d'imparare, studiate, e studiate molto: » noi diremmo, sgobbate.

Ma è qui, in questo studiare molto e molte cose di contro ai limiti dell'intelligenza che sta il pericolo dell'ingombro e dell'eccesso.

Comincio dal ricordarvi che degli otto anni di corso stabiliti per gli studi secondari, abbiamo i tre primi che servono a quell'insegnamento comune che vorremmo vedere esteso e diffuso quanto più si può per supplire a un grande bisogno della Società moderna. E fedeli al principio di evitare gli ingombri e togliere le cose inutili, abbiamo escluso il latino da questa prima scuola. Questo però l'abbiamo fatto dopo esserci convinti con una lunga discussione che i cinque anni superiori bastavano per lo studio delle letterature classiche e abbiamo anche provveduto pensando agli alunni che volevano proseguire nei Licei, mettendo in certi centri più popolosi un insegnamento facoltativo di grammatica latina. Non abbiamo bisogno di parlarvi della così detta biforcazione francese di Fortoul, perchè presto cadde dopo una cattiva prova e perchè noi abbiamo da lungo tempo gl'Istituti tecnici che, giova sperarlo, saranno sempre più corretti e migliorati.

Passando dunque alle materie dei cinque anni della scuola secondaria superiore, ci sono due o tre materie sulle quali non si è fatta questione. Se si parla di lettere italiane, di letterature classiche, di matematiche, non c'è stata e non ci poteva essere discussione: letteratura e matematica sono stati e saranno sempre i due grandi fondamenti dell'istruzione secondaria; ma evidentemente questi non bastano. È sopra una di queste letterature che si è fatta, pur troppo, una forte discussione, cioè sul greco. Qui però io non avrei veramente il coraggio di toccare questo punto, se oggi illustri colleghi e pel primo il Capponi, non avessero splendidamente difesa la Commissione: era crudele che fosse toccato a chi ha passata la vita a fare delle esperienze di fisica, di dover citare gli argomenti

in favore dell'insegnamento del greco, di cui appena mi ricordo, che idrogene viene da *idros*, acqua, e *gene* generare. Non è veramente questione delle bellezze della letteratura greca ed il Capponi mostrò benissimo quanto il senso profondo del bello e l'orditura semplice e chiara del pensiero dominassero nei sommi greci e facessero di quel piccolo popolo uno dei più grandi elementi della civiltà antica.

Credo anzi che l'argomento dello studio del greco nei Licei, si possa trattare anche da chi non è ellenista, ma basti di avere studiato e meditato sopra questa materia, ripeto quanto all'insegnamento. Mi ricordo di aver letto il libro del celebre Peyron, citato dall'onor. Ricotti e di aver sentito l'autore discorrere più volte sopra questa materia, quando si faceva assieme il Regolamento della Facoltà di Lettere. La persuasione rimastami è che l'abate Peyron non era contento dei frutti di quello insegnamento, che era allora spaventato e giustamente dagli eccessivi programmi delle scuole secondarie e che aveva creduto di dover sacrificare quell'insegnamento ad altri creduti più importanti. Avrebbe insomma voluto che non si fosse dato nei Licei altro che i primissimi rudimenti della grammatica, appunto perchè i giovani non fossero saliti nella Facoltà di lettere senza sapere nemmeno l'alfabeto greco.

Ma io vi prego di sentire ora tutto quello che facilmente si può raccogliere sull'esperienza di uno studio elementare di lingua greca nei Licei.

I quattro grossi volumi dell'inchiesta inglese sono per un terzo pieni di testimonianze, *evidences*, come dicono, della necessità e di un certo profitto di questo studio. Vi dicono quelle persone competentissime che anche pochissimo greco basta per aiutare a sapere il latino, che dei scrittori come Aristotele, Platone ed altri sommi, non si trovano fra i latini, e che, senza conservare questo insegnamento nei Licei, la coltura del greco si perde. So che un pedagogo tedesco celebre, che ha fatto un libro molto stimato sull'insegnamento secondario, il Tiersch dice queste parole: « Da circa « venti anni che io insegno nelle pubbliche scuole, non « mi è occorso mai di trovare un giovane segnalato nel « greco che non lo fosse egualmente nel latino, e così « pure che chi è debole nel greco non si trovasse egual « mente debole nel latino: questo mi è confermato da « tutti gli uomini pratici che ho consultato sopra questo « argomento. »

Permettetemi anche che vi citi un pezzo della relazione pubblicata dal Consiglio Superiore nel 1865, dettato da un uomo autorevolissimo: « La cognizione delle « lettere greche, dice il prof. Bertini, è il fondamento di « una istruzione classica soda e veramente educativa della « mente e del cuore: i Greci sono i grandi maestri di « quello spirito filosofico, di quel metodo dialettico, di « quella esposizione lucida e sobria da cui dipende in « gran parte il valore di ogni opera scientifica e lette- « raria. Porre la questione se si debba volere nell' « scuole italiane l'insegnamento del greco, equivale a porre

« la questione se in Italia debba conservarsi e promuoversi l'istruzione classica; chi risolve in senso affermativo questa seconda questione (e chi non la risolverà in tal senso?) dovrà concedere un posto, anzi come si è provato, il primo posto alle lettere greche nelle scuole classiche del nostro Paese. »

Ammetto che resterà poco nella mente della maggior parte dei giovani di greco; ma qualche cosa resterà e resterà di più in quei pochissimi che hanno speciale vocazione per gli studii classici. Aggiungerò poi una considerazione molto importante e che non fu fatta, ed è che se togliete il greco dai Licei resteranno così pochi, nei nostri tempi almeno, quelli che senza la speranza di diventare maestri, continuano a coltivare quella letteratura, da poter quasi dire che sarà bandito questo studio dall'Italia. Insomma togliere il greco dai Licei del Regno, è una cosa che non si può nemmeno dire, e non è decente di pensare; i regolamenti e i programmi restringeranno da principio quanto si può quest'insegnamento, ma metterlo addirittura sul lastrico e mettere con esso quei pochi buoni insegnanti del greco che abbiamo, sarebbe come, anzi meno, lasciarmi usare quest'espressione, se il Senato votasse la riduzione della rendita.

Dunque le lettere italiane, latine, greche e le matematiche ci devono essere ed aggiungo senza alcun'esitazione, le scienze fisiche e naturali, nei giusti limiti e adattate a quelle Scuole. Nessuno più di me ha predicato in questi ultimi anni sull'eccesso dei programmi di scienze fisiche e naturali che abbiamo, è una prima vittoria che ho ottenuta, ma non basta forse ancora; ma di un insegnamento scientifico nei Licei non si può più fare questione.

L'onorevole Ministro vi raccontava la vergogna provata o che dovevano avere provata certi Italiani non sapendo suggerire ad un uomo di Stato inglese, qualche parola di un verso di Virgilio da lui dimenticata. Ma di certo la vergogna non sarebbe minore se si trovasse un uomo istruito e di buona educazione che non sapesse oggi affatto affatto cos'è una pila, una calamita, il vapor d'acqua, un raggio solare.

So che in Inghilterra, parlando degli uomini vecchi che non hanno studiato a Eton e a Oxford, che il greco e il latino, si ride del famoso plenipotenziario al congresso di Vienna, lord Castlereagh, il quale cedè, credo all'Olanda una certa isola, per non far vedere che ignorava dove era e che importanza aveva.

Qui poi tengo a combattere un'accusa che si dà qualche volta alle scienze positive e mi parve passasse anche un po' nell'animo dell'onorevole Ricotti, che cioè le scienze o almeno le loro applicazioni, materializzano, snobbiano gli animi. Le scienze sono le scienze e bisogna pigliarle come sono e con tutte le loro conseguenze, e non si possono nè arrestare nè combattere i loro frutti quali che fossero; e nessuno di sicuro vorrebbe poi oggi privarci dei benefici di quelle applicazioni per questi scrupoli; dico poi fermamente che questi scrupoli non hanno fonda-

mento. Non so che effetto possano fare sugli spiriti leggieri le grandi mostre industriali: so però che un giusto concetto delle grandi leggi fisiche, la cognizione del metodo sperimentale, sono mezzi potenti per fortificare le facoltà del ragionamento e per insinuare l'amore della verità, e insegnare a cercare la verità e a fuggire le esagerazioni.

Avanti dunque: le tre letterature, le matematiche e le scienze fisiche e naturali ci devono essere nei Licei.

Seguiamo questa specie di filtrazione: naturalmente le parti più grosse non sono ancora passate. Comincio dalla geografia, e saremo presto tutti d'accordo che ci dev'essere anche questa. Sul modo d'insegnarla, sul professore che dev'esserne incaricato, è questione di regolamento e forse il Senatore Ricotti può aver ragione a volerla insegnata da chi sa le matematiche.

Viene la storia: capisco che dei programmi dove si parla dell'influenza delle crociate sulla civiltà, di quella di Gregorio VII, ecc. non ci stanno nei Licei: ma un po' di storia patria, un po' di storia romana e greca per capire i classici, un po' di medio-evo per capire la storia patria, come si fa a non volerla per un giovane che esce dal Liceo, e che, o sale nelle Università, o entra nell'impieghi, o vuol fare semplicemente il signore? È impossibile. Aggiungo poi, che un insegnante savio e buono non può non ricavare dagli insegnamenti storici degli esempi utili all'educazione.

Andiamo al disegno: sia pure un istrumento come dice l'onorevole Ricotti, ma è un istrumento che insegna ad addestrare i sensi, è una bella distrazione piuttosto che uno studio, e può far scoprire degli artisti, e può essere sempre utile nella vita. Cos'è tutto il furore nato in Inghilterra per mettere le scuole di disegno? È che alle mostre industriali gli Inglesi si sono accorti che per rivalizzare coi Francesi nelle arti di decorazione, nelle mode, ecc., conveniva diffondere lo studio del disegno. Poi non è veramente una perdita di tempo, ma è una distrazione che riposa la mente ed è utile per gli altri studii.

Parliamo delle lingue moderne, cominciando dalla francese. Ammetto quello che fu detto ieri, che questa lingua si può imparare nelle famiglie; ma se si deve imparare, soprattutto dai giovani del Collegio, bisogna che il maestro ci sia e il regolamento potrà limitarla assai, metterla in principio affatto; siamo in quei casi insomma in cui questo insegnamento, di certo di second'ordine, dev'essere sorvegliato per vedere che effetti ha.

Per la lingua tedesca mi sento molto più risoluto che per la francese, e per chi vuol salire negli studi di qualunque specie, scientifici, letterari, filosofici, si fa molto male senza quella lingua e so quel che dico, e credo che per poco che ne resti dal Liceo, sarà però molto facile a imparar meglio dopo, e colla francese e la tedesca, l'inglese diviene più facile e non viceversa.

Non c'è più che la filosofia, e pensatamente l'ho messa all'ultimo perchè capisco che sopra quest'insegnamento nei Licei ci sieno delle dichiarazioni da fare

e nella Relazione non abbiamo mancato di esporle. La Commissione è stata concorde nel considerare che un insegnamento indeterminato di filosofia, di metafisica, di ontologia, fosse peggio che tempo perduto, fosse anzi una cattiva fermentazione messa nelle menti giovanili.

Noi abbiamo voluto evitare il pericolo gravissimo per i giovani dei Licei che alcuni dei nostri professori liceali di filosofia, si occupassero ad esporre dei sistemi filosofici, Dio sa come, e che facessero invece degli articoli di giornali, o neri o rossi.

Ci siamo ricordati che nei Collegi inglesi non esiste quest'insegnamento, che nei Licei francesi si chiama *Classe* di logica, e che serve più a spiegare degli autori classici, come Cartesio, Mallebranche, Bossuet, ecc., e che nel paese della filosofia, nel Ginnasio germanico, non c'è altro che la famosa *propedeutica* e in molti manca affatto anche questa.

Noi abbiamo dunque voluto, che nei regolamenti e nei programmi vi fosse che quell'introduzione deve consistere non a discorrere di sistemi, ma a dare delle cognizioni accertate, e in qualche modo empiriche di logica, di principii d'etica e di psicologia. Così anche la filosofia, con questo programma così limitato, saviamente insegnata, non si può togliere da un'educazione liberale.

Credo che sia finito...

*Una voce.* E l'economia politica?

Il conte Arrivabene, per un giusto sentimento di paternità, raccomanda lo studio dell'economia politica. Io credo ne facciamo un poco tutti sempre, che in tutte le case se ne fa; l'economia politica poi propriamente detta s'insegna già negli Istituti tecnici e contentiamoci.

E qui ho finito, e vi domando scusa mille volte di tante parole che però giustificano, io lo spero, la nostra Tabella. Notate che è una Tabella ridotta. Non c'è il latino nei primi tre anni, non c'è economia politica, niente di legge, è una Tabella molto sfrondata, e poi, credete fermamente che solo i programmi ben fatti e i buoni insegnanti possono stabilire le giuste estensioni degli insegnamenti. È una Tabella dove c'è meno di quello che c'è nelle Tabelle dei Licei francesi e dei Ginnasi di Germania.

Ma perchè dobbiamo insegnar meno di quello che s'insegna e con successo negli altri paesi? Non c'è ragione. So bene che si dirà: «ma è una Tabella che è sempre molto più estesa di quella che c'era trenta o quarant'anni sono, quando le scienze fisiche e naturali non esistevano, quando il bisogno delle matematiche e delle scienze fisiche e della geografia non erano tanto estesi come oggi sono». È la Società tutta che risponde a questa specie d'accusa col movimento tanto più esteso e più diffuso della civiltà e del sapere. Ma dunque come si rimedia a questa necessità che potrebbe parere creare necessariamente un ingombro maggiore degli studii, rispetto a quello che c'era

una volta? Si rimedia con buoni metodi e soprattutto con buoni maestri; e in questa legge abbiamo i mezzi sicuri di trovare i buoni maestri, perchè si richiede un diploma, perchè si pagano meglio, perchè si fanno educare nelle scuole normali e perchè soprattutto, restringendo il numero dei Licei, abbiamo bisogno di meno professori e possiamo scegliere. Ma vi è un altro rimedio, signori Senatori, che la Germania ha già trovato e che, seguitando con buoni e rigorosi esami e con un po' di buon senso, finiremo per trovare anche noi. Ve lo voglio dire con numeri questo rimedio. Gli studenti dei Ginnasi germanici escono per andare all'Università e danno l'esame che si chiama di maturità, avendo in media 19 a 20 anni. I nostri giovani e peggio i loro padri, vogliono farli uscire a 16 o a 17 anni. Sta a noi a capire questa verità e a rimediarci, se non vogliamo seguitare ad essere al di sotto degli altri popoli.

In Francia, malamente a senso mio, ma pure in un certo modo, si è trovato il rimedio, col gran numero dei collegi e dei posti gratuiti interni: quasi tutti i giovani francesi che passano nelle facoltà o nelle scuole speciali, escono dai collegi e lì si studia per 30 e 32 ore la settimana e per 10 e 11 mesi dell'anno. Dissi malamente, perchè è molto meglio come avviene in Germania che sieno i giovani e i padri loro che sentano la necessità di rimanere nei Ginnasi due o tre anni di più, quando i maestri dicono loro, — non siete preparati a salire: — è così che i Tedeschi guadagnano e utilmente il tempo nelle Università. Impariamo una volta anche noi a non far consistere il frutto dello studio in un povero diploma.

Vi raccomando di votar la Tabella, che è in discussione. (*Bravo, benissimo*)

**Presidente.** Domando al Senato se, avendo il signor Relatore riassunto tutte le questioni, crede di chiudere la discussione sulla Tabella in genere, salvo poi a farla sopra gli emendamenti che sono proposti.

Chi è d'avviso di chiudere la discussione generale sulla Tabella, si alzi.

(Approvato).

Domani dunque si farà la discussione parziale sui varii emendamenti.

La parola è al Ministro dell'Istruzione Pubblica.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per l'estensione alle Provincie Venete e a quella di Mantova della legge sull'ordinamento del Credito Fondiario.

**Presidente.** Do atto al signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito negli Uffici.

I signori Senatori sono invitati a raccogliersi domani al tocco negli Uffici per l'esame delle tre leggi distribuite quest'oggi, ed alle due in seduta pubblica per la continuazione della presente discussione.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).